

1820

I. M. I.

23 Febbraio 1881

Jesus lacrimatus est - Gesù lagrimò

Era l' anno 1712: da poco erano terminati i baccanali carnev. ed erano entrati i tempi quaresimali. quando il 23 I.

L' anno 1712 nelle ore pomeridiane un gran portento succedeva a Messina. Una immagine di cera rappresentante Gesù Bambino cominciò a sgorgare prodigiose lagrime. Se ne accorse per il primo il Canonico Domenico Rizzo, il quale si affrettò di chiamare a testimone di sì miracoloso avvenimento quel servo di Dio che fu il Venerabile Fabris. Costui tolse nelle sue mani la devota immaginetta, e mentre la stava dev. a considerare ecco spuntare alcune stille nelle cavità dei cerei occhi, poi quelle stille si accrescano e sgorgono come piccoli rivoli di pianto lungo il volto della immaginetta. Il Fabris intenerito a tal vista asciuga con la bambagia le prodigiose lagrimette, e queste man mano si riproducono, allora la miracolosa statuetta vien trasportata in Chiesa, dove pur siegue a lagrimare.

Piove tutto quel giorno, e tutto il domani, e il posdomani: indi dopo l' intervallo di 5 mesi ripigliò un a più e fu il 14 Luglio: dopo 4 mesi l' 11 Nov. m. e così pure, il 28, e il 2 Dicembre. Il grido di tale avvenimento ben presto si sparse per tutta la Città, indi si estese a tutte le Città poi Sicilia: poi Italia - Europa.

Immenso fu il concorso del popolo così tenero portento; e il Vescovo di quel tempo che fu Domenico Migliaccio, dopo istruito analogo processo dopo l' esame dei prudenti e dotti Teologi ebbe a dichiarare quel fatto per un vero miracolo con queste parole:

La Storia Patria e la Tradizione ci hanno mandato questa prodigiosa notizia, e la immaginetta di è tuttora in questa Chiesa ed esposta su quell' altare: quel che è più: tuttora la traccia delle miracolose lagrime sta impressa sulla faccia del miracoloso B. e il devoto che riverente si accosta a venerare quella mi st è costretto a dire: Jesus lacrimatus est.

Or bene, f. m. che volle significare G. B.

Quali riflessioni possiamo noi trarre, oggi dopo 169 a nostro spirituale profitto?

Lo vedremo nel breve discorso di stasera.

Le lagrime sono la espressione del dolore. Quando il cuore è pieno a ribocco di affanni, trova il suo sfogo per gli occhi, e allora si piange. Vero è che talvolta si piange anco di gioia, ma vi è gran differenza tra il piangere per gioia e il piangere per dolore. Le lagrime della contentezza sgorgano lente, rare soavi come una rugiada mattutina; ma le lagrime del dolore scorrono mute e continue come se il cuore tutto volesse fondersi in pianto.

Tali furono le lagrime che per molti giorni sgorgarono dall' immaginetta.

Le lagrime negli occhi SS. di Gesù Cristo esprimono sempre l' espressione del più immenso spasimo misto al più ineffabile amore. Osservate la vita del Figliuolo di Dio: non è detto mai nel Santo Evangelo che G. C. un solo giorno ridesse: al contrario Egli pianse per ben due volte. Pianse la 1° volta sopra Gerusalemme perchè vide le iniquità di quella terra, e perchè ne vide la futura ruina che dopo quarant' anni di quelle lagrime G. pietra sopra pietra.

Pianse inoltre G. C. alla tomba di Lazzaro: lo chiamarono le pie donne al sepolcro di Lazzaro: ed Egli giuntovi al vedere questo si turbò dapprima; si fece mesto e le lagrime appar. Ecco quomodo amabat eum! Ecco come l' amava. Perchè pianse G. alla tomba di Lazzaro? Forse per la morte del suo amico? Ma no, perchè era andato a risuscitarlo. Pianse per ciò che Lazzaro rappresentava. Lazzaro morto e fatido era immagine dei peccatori e specialmente carnali. Costoro muoiono nel peccato, e di loro si potrebbe dire: jam fetent. Ah sì! l' uomo carnale già manda il puzzone delle sue colpe innanzi a Dio ed è tanto questo puzzone, che ben presto ammorbà i vicini, per mezz degli scandali. Ahimè! quanti peccatori, quanti Lazzari, grida G. C. per bocca Sac rimorsi: Lazzaro veni foras! e i Lazzari insensibili non si scuotono: essi sono legati come era Lazzaro: allora G. C. disse: solvite eum! Ah Signore essi non sanno sciogliere! Essi sono legati! Io parlo di te, o peccatore ecc. ecc. di voi Sai perchè pianse G. C. alla tomba di Lazzaro non per Lazzaro ma per voi che siete morti e non volete risorgere. Inoltre G. C. si appressava a dire: Tollite lapidem: e pensava l' Inferno ubi nulla est Redemptio.

Adunque la prima volta pianse pei mali temporali quale fu la distruzione di G. la 2° volta pei morali. cioè la morte nel peccato e la dannazione.

Per questi due motivi pianse G. B. Mali materiali e spirituali affliggevano e afflissero da lì a poco tempo Messina e la Sicilia tutta. Le campagne di Messina erano devastate dalle locuste, onde le tristi conseguenze di miserie e carestie che affliggevano la città.

A questi mali materiali si aggiunsero alcuni dissentimenti fra la Santa Sede e il Tribunale di Regno Monarchia eretto in Sicilia, e l' intervento del Vicerè di Sicilia, e gli urti che ne nacquerò tra costui e le sedi vescovili di Catania, Messina, Girgenti, Palermo, Cefalù, fu per causa che i vescovi dovettero abbandonare le loro sedi, molti ecclesiastici esiliati, altri carcerati, altri

perseguitati, le coscienze perturbate, le Chiese interdette, la pace e tranquillità dei paesi alterata.

Ma ciò non è tutto: quarant' anni prima che Gergenti G. pianse: trent' anni peste.

Ed ecco adunque perchè pianse G. B. Vide Egli le afflizioni in cui stava il suo popolo, vide quelle maggiori che gli sovrastavano e nell' eccesso del suo amore per la umanità, Egli pianse! Jesus lagrimatus est.

"Obiezione". Taluno dirà: perchè non l' impedi? Deh! siamo cristiani! Iddio à creato l' uomo libero: per dargli premio se opera il bene male. Quando noi pecciamo Iddio è giusto e deve punirci: o ci punirà nell' altra vita o in questa. ma le punizioni dell' altra vita sono terribili ed eterne: quelle di questa vita sono temporanee, onde delle due Iddio! Ah sappiate che un sol peccato che voi fate non può sfuggire la punizione di Dio! La più grande grazia è il punirci qui.

II

Si è perciò che oggi i castighi di Dio ci circondano da ogni lato, appunto perchè da per ogni dove ecc. ecc.

Son passati 169 da quel fatto, ed oggi le nostre afflizioni non sono minori di quelle che in quel tempo ebbero luogo. Messina è profondamente afflitta: Messina è desolata! Voi tutti quanti qui siete me lo potreste affermare, ed io oso asserire che non vi è nessuno di quanti qui siamo che non abbia nel suo cuore Eppure, molti si affliggono per loro stessi, famiglia, ma nessuno forse si affligge per i guai dell' intiera Città! Oggi si grida amor di Patria! ma dov' è? Ah chi veramente sente amor di Patria dovrebbe piangere sopra Messina come G. C. sopra Gerusalemme o come pianse G. B.

Allora le locuste - oggi la filossera - oggi le campagne sono deserte: oggi i lavori mancano, oggi i ricchi per le gravi scosse chiudono il cuore e i poveri languiscono! oggi il peccato, la demoralizzazione i disordini invadono l' intiera Città. Le bestemmie sono divenute come il linguaggio, la disonestà è la peste tremenda! Ah Messina com' è ridotta! Messina che è la Città di Maria! Osservate un poco l' orrendo guasto nell' istruzione! A chi affidate i vostri figli! Chi sono i maestri che appr. ve lo dicono i suicidii dei giovani e i duelli.

Nelle altre città più dove meno regnano delle sante istituzioni, e in Messina si è fatto ostacolo perfino alle sorelle di Carità!

Non v' illudete se vedete Chiese piene! Devozione non c' è n' è più tutto si riduce ad un culto esterno! Confessione - Quante volte Gesù Sacramentato si lascia solo, quante volte Viatico!

Ma che più? anche il sale della terra Gesù non piange!

Scuotiamoci! Non aspettiamo che scoppii ad un tratto! ma che possiamo? Preghiera -

J. M. J.